

I consoli delle Nazioni a Cipro nella descrizione di Giovanni Mariti: un riferimento per Livorno



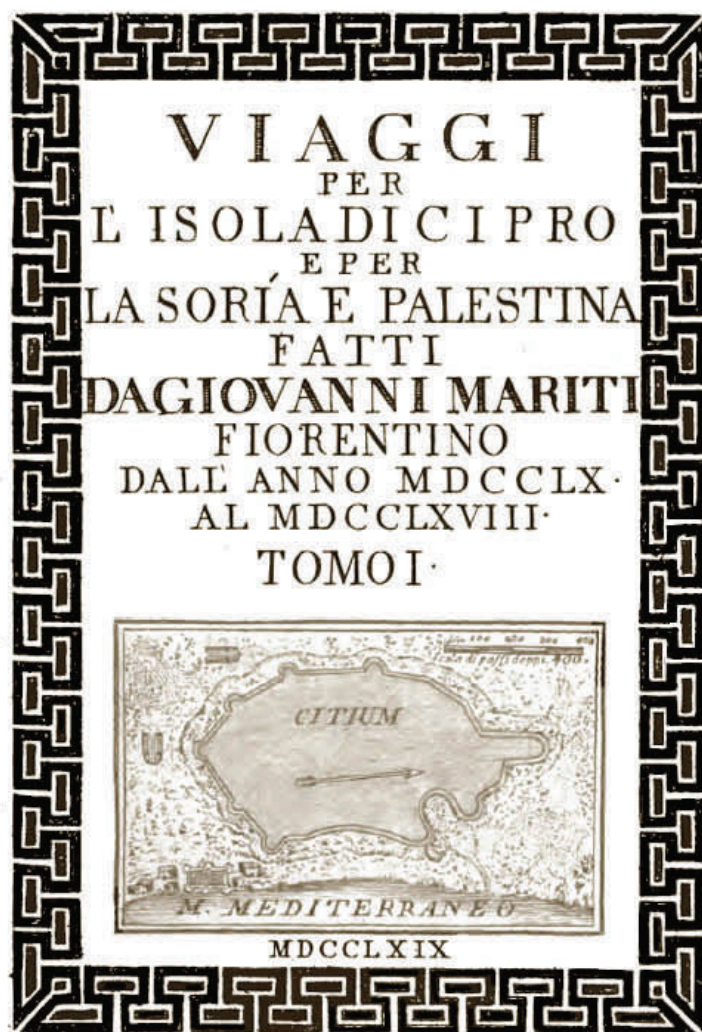
di G. Panessa
Consuloe Onorario
di Grecia

Ad onta dell'importanza assunta dai consoli nella **Livorno delle Nazioni**¹ non disponiamo di notizie precise sulla loro operatività ordinaria: questa invece è descritta da **Giovanni Mariti**,² personalità eclettica di vasta cultura ed interessi che visse alcuni anni a Cipro nel '700. Livorno, all'epoca in pieno sviluppo di relazioni con il Levante di cui costituiva l'avamposto in Occidente, lo spingeva a conoscere più da

vicino quel mondo. Cipro costituiva, per molte ragioni, l'osservatorio più adatto. Il Granducato aveva firmato la pace coi Turchi nel 1747, così poteva finalmente aprire consolati e sviluppare relazioni commerciali tenute peraltro da ebrei livornesi: non a caso il primo consolato toscano in Oriente fu a Salonico città allora abitata prevalentemente da ebrei in strettissima relazione con i correligionari livornesi. Subito dopo fu aperto quello di Cipro con sede nella città costiera di Larnaca ma come nel caso precedente 'si appoggiava' a quello di Inghilterra della quale Livorno costituiva l'emporio nel Mediterraneo, il cui console copriva i due ruoli. Entrambi i consolati toscani dipendevano diplomaticamente invece dall'Internunzio, l'ambasciatore presso la Sublime Porta di S.M. Cesarea che rilasciava le credenziali.

A Larnaca, l'antica Citium, porto di Cipro, piccola immagine di Livorno in Oriente se così si può dire, risiedevano i mercanti di sei Nazioni: francese, inglese, napoletana, toscana, veneziana e ragusea, coi rispettivi consoli con l'eccezione della Toscana posta sotto la protezione inglese e titolo di viceconsole. A Larnaca risiedeva anche il negoziante toscano Saraf. Vi erano anche rappresentanze di altre Nazioni. Una situazione assai simile a quella di Livorno anche se in una realtà molto ridotta rispetto all'emporio labronico che si contendeva il primato nel Mediterraneo con Marsiglia. Da notare il pluralismo religioso: una moschea, tre chiese greche con cattedrale, una chiesa cattolica dei padri di Terrasanta parrocchia di tutte le Nazioni e due curati uno francese e uno italiano che deve conoscere il greco "per essere utile ai maroniti e agli orientali cattolici" cioè ai melchiti, entrambi arabi ma che all'epoca si servivano del greco come lingua franca mentre a Livorno era la chiesa greca

a costituire il referente religioso per gli orientali non-greci. Ma vediamo più da vicino le consuetudini dei consoli. Quando un console nuovo approda manda ad informare dell'evento la propria Nazione; il viceconsole invia da parte sua il dragomanno (interprete) ad informare gli altri consoli che inalberano subito le bandiere dei loro sovrani e fissano l'ora per un incontro di saluto presentato dal cancelliere e altri funzionari alla presenza dei membri della Nazione del nuovo console. Poi tutta la comitiva si reca alla residenza consolare dove gli in-



terpreti traducono i complimenti formulati dagli altri consoli che sono obbligati a esprimersi sempre nella loro lingua e avvalersi dell'interprete. Oltre ai complimenti che i consoli si fanno reciprocamente al loro arrivo vi sono quelli per le feste dei rispettivi sovrani o quando capitano navi da guerra. I consoli poi inalberano le bandiere anche in occasione delle feste religiose, in quelle dell'onomastico e

genetliaco dei rispettivi sovrani, e all'arrivo di navi della loro bandiera e di quelle militari di altri sovrani. Esposizione della bandiera a mezz'asta, alla morte del console o di un membro della Nazione. Oltre le bandiere i consoli possono esporre lo stemma dei loro sovrani oggi diremmo lo scudo, sopra le porte delle loro case.

L'impegno più importante dei consoli è quello di trasmettere con il loro comportamento sentimenti di stima verso i sovrani che essi rappresentano e di proteggere i connazionali e i sudditi di altri sovrani di cui abbiano la rappresentanza mentre non possono tutelare quelli con un proprio console ma è lecito offrire immunità a quegli stranieri che sono ricercati dagli ottomani. Svolgono un ruolo giudiziario nelle dispute tra connazionali e anche con quelli di altre nazioni ma in accordo coi rispettivi consoli. Non possono però costringere le parti ad un accor-

rimpatriarli. Lo stesso avveniva a Livorno dove anche la smania di protagonismo del console francese suscitava risentimenti placati solo dall'alto livello e dalla dispendiosità e lusso delle iniziative realizzate dai francesi che volevano essere i primi in tutto. Il console francese ha anche un suo vice, il deputato delle nazioni, che lo supplisce in sua assenza ed è eletto annualmente dalla classe dei commercianti, poi il cancelliere che occupando il posto su mandato reale è il solo ad avere il privilegio di esigere spada dopo il console. Seguono tre interpreti. Il Mariti evidenzia come l'autorità del console francese sia superiore a quella degli altri grazie appunto alla diretta emanazione dal sovrano. Nel '700 vediamo che prende forma la struttura consolare moderna: al posto del *consul electus* che sopravvive in questo caso nel vice-console eletto si forma un corpo di funzionari nominati dal sovrano che non debbono rispondere ad altri che a lui. Tuttavia sopravvive ancora qualcosa del vecchio ordinamento anche per i francesi: quando infatti si deve deliberare su questioni della nazione il console convoca un'assemblea composta di soli negozianti e decide a maggioranza. Il ruolo del commercio rimane preponderante nelle priorità cui il console deve dar corso, come si vede anche a Livorno. Nel caso degli inglesi il console dipendeva dalla compagnia del Levante ma riceveva le lettere patenti dal sovrano ed inoltre grazie a deleghe dei rispettivi ambasciatori era altresì vice-console imperiale, toscano, danese e olandese.



do ed esse possono pertanto ricorrere ai tribunali competenti "in cristianità". Devono vigilare attentamente sullo stato di salute pubblica: al minimo dubbio di peste informare e specificare nella patente di spedizione. Ai consoli di Francia e Venezia come ai loro cancellieri è vietato commerciare. L'autorevolezza dei consoli dipende dal sostegno che il sovrano conferisce alla carica e in questo si distingueva la Francia il cui console provvisto del titolo di scudiero e consigliere del Re aveva la precedenza sui colleghi, grazie alle più ampie prerogative che gli permettevano di punire i protetti e di

per donativi oltre che per gli interpreti e le guardie poi ci sono le spese straordinarie data da esborsi per eventi giudiziari in cui sono coinvolti i protetti o regalie varie non di poco conto quando passa un dignitario o capitano ottomano senza contare l'ospitalità a pranzo nella residenza consolare. Per questo il governo francese fissa due zecchini e mezzo al giorno di rimborso al console per tutto il tempo che una nave militare sta in rada mentre il console inglese invia la nota spese alla compagnia e quello veneziano invece provvede coi suoi mezzi. I membri delle nazioni devono andare per capodanno

Importante è anche il consolato veneto che ha giurisdizione anche sulla fascia costiera siripalestinese dove sorgono vice-consolati veneti e protegge gli svedesi e i sudditi napoletani e siciliani non i genovesi che si rivolgono alla Francia dopo la chiusura delle rispettive rappresentanze. Il cancelliere del console deve tenere i registri e gli atti, compila le patenti e dà le spedizioni alle navi corredandole dei manifesti per le merci caricate e della patente di sanità, fa copie autentiche degli atti e appone i timbri. Rilevanza hanno le spese sostenute dai consoli

dal loro console. Se qualcuno si allontana lo deve avvertire. I consoli debbono vigilare sui matrimoni dei loro protetti: se uno vuole sposarsi deve avvertire il console che autorizza il matrimonio solo se la donna è europea o protetta da qualche sovrano cristiano essendo severamente proibito il matrimonio con una suddita del sultano. Se succede l'uomo è soggetto al tributo al sultano al quale i consoli non possono opporsi se successo a loro insaputa e consenso. Il con-

sole priva poi i due coniugi della protezione del loro sovrano. Se poi un francese, contravvenendo alla legge, si sposa in Levante, deve essere subito rimpatriato. Un contesto quello dei consoli in territorio ottomano certamente assai impegnativo e con diritti e doveri più estesi rispetto ai colleghi di Livorno ma molti tratti della loro attività erano comuni.

1) Cf. G. Panessa, *Nazioni e consolati a Livorno. 400 anni di storia*, Livorno 1998.

2) Nato nel 1736 a Firenze i suoi interessi si dipanavano su molte materie dalla storia, alla geografia, al latino e al greco, alla botanica, alla mineralogia, all'agricoltura. Tra i 18 e i 20 anni lo troviamo a Livorno a prender pratica di commercio. Nel 1760 si recò prima a S. Giovanni d'Acri e poi a Cipro come procuratore dell'inglese Ottavio Watson stabilendosi a Larnaca "per mercatare". Nel 1763 trasferitosi a Beirut il cancelliere inglese, toscano e olandese il console di S.M. Britannica nominò cancelliere il Mariti che vi rimase 5 anni fino al 22 febbraio 1767 con onore. Nel 1766 sostituì lo stesso console arrestato in seguito a una rivolta scoppiata nell'isola. Egli non si limitò ad espletare la sua carica ma visitò l'isola minuziosamente descrivendo le città, le bellezze e le risorse naturali nonché gli usi e costumi degli abitanti: la prima descrizione scientifica di Cipro che ebbe vasta risonanza. Fu fatto membro di molte accademie fiorentine. Scrisse un volume "Del vin di Cipro". Visitò il Vicino Oriente e l'Egitto. Nel 1785 fu nominato capitano del Lazzeretto fino al 1790 periodo in cui descrisse le colline pisane nel famoso "Odeporico". Morì nel 1806. Si occupò anche della storia dell'emiro Fakhreddine re dei drusi venuto in Toscana nel '600. Insomma il Mariti è il viaggiatore che più di ogni altro nel settecento si occupò in forma scientifica in Italia del Vicino oriente. Ma assai più vasta fu la sua produzione scientifica cf. R. Pasta, s.v. Mariti, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXX, Roma 2007.